

Iniziata ieri la visita del capo dello Stato in Giappone

Benvenuto di Tokio a Pertini «presidente non convenzionale»

La stampa sottolinea l'eccezionalità dell'avvenimento - Democrazia e pace, temi della missione presidenziale Ma sul piano dei rapporti economici e politici, Colombo affronta i colloqui con poche idee e prospettive

Del nostro inviato TOKIO — Il presidente Pertini è arrivato ieri sera a Tokio per una visita ufficiale di sei giorni. La cerimonia all'aeroporto Hameda è stata breve, sobria, efficiente. L'accoglienza privata è accogliente. L'accoglienza ufficiale avrà luogo solo questa mattina nel palazzo imperiale dove il vecchio partigiano socialista Pertini sarà ricevuto dall'imperatore del Giappone, Hirohito, «simbolo dell'unità nazionale». Questa è l'unica definizione che ne dà la Costituzione. Hirohito infatti non è più «capo dello Stato» dopo l'abrogazione, nel 1946, della vecchia Costituzione che sanciva anche il suo carattere divino e lo definiva «fonte di tutti i poteri».

Tra le tante definizioni che i giornali giapponesi danno invece del nostro capo dello Stato prevale quella di un presidente fuori dalle convenzioni che il «Yomiuri Shimbun» mette addirittura nel titolo. Lo stesso giornale ieri titolava così una rassegna delle relazioni italo-giapponesi: «Sono passati quarant'anni da quando il Giappone fu messo a parte e fu invitato a unirsi alla famiglia delle nazioni della Terra». Nell'articolo si ricorda anche che l'ultimo italiano eminente a visitare il Giappone fu Marco Minghelli nel 1907. Pertini, certo non per sua colpa, giunge dunque in Giappone dopo quasi sette secoli. E vi giunge dopo un lungo e faticoso viaggio: non ad Oriente, ma

verso Occidente, secondo l'idea di Cristoforo Colombo, su un aereo che porta il nome di un altro pioniere italiano: Guglielmo Marconi. I riferimenti storici evidenziano l'eccezionalità statistica dell'avvenimento, ma mettono anche in evidenza i ritardi e le insufficienze, che con l'Italia comincia a misurarsi con la realtà del Giappone moderno. Questa riscoperta italiana avviene infatti nel momento in cui il Paese del Sol Levante ha ormai nella graduatoria delle potenze economiche mondiali (dopo gli Usa e prima dell'URSS), possiede quattro volte tutti gli altri paesi del mondo messi insieme, è lanciato con la sua tecnologia avanzata alla conquista dei mercati europei e mondiali, ha il più basso tasso di inflazione del mondo industrializzato (4,5 per cento) e potremmo continuare nella lista.

Perché l'Italia viene a Tokio, dunque? Per colmare il ritardo storico? Per scoprire il segreto del «miracolo giapponese»? Per misurare la pericolosità del suo espansionismo commerciale? Non pare si tratti di questo. I temi economici infatti non sono in agenda. Lo ha confermato lo stesso ministro Colombo ai giornalisti che hanno viaggiato sull'aereo presidenziale. E allora? Lo abbiamo chiesto a Sandro Pertini che non ha concesso una risposta:

«Ma perbacco, una nazione che si espande in campo economico come il Giappone, va presa in considerazione». E che cosa si aspetta da questa visita? «Mi aspetto rapporti sempre più stretti anche dal punto di vista economico, che giovino all'Italia». La concorrenza giapponese sta creando problemi anche gravi alle economie europee, italiana compresa, e si riaffaccia la tentazione del protezionismo. «Crea gravi problemi, va bene, ma allora bisogna sapere fare la concorrenza al Giappone con la nostra tecnologia. Non c'è altro mezzo da adottare».

Poi il presidente Pertini ha toccato a due punti che più gli stanno a cuore e che caratterizzano la sua personalità di uomo e il suo stile di presidente: la democrazia, che egli difenderà nel dialogo con il Giappone, e la pace, che egli difenderà nella sua persona. «La pace è un valore che non si può vendere a peso d'oro», ha detto. «L'interesse per lo sviluppo è un valore che non si può vendere a peso d'oro». «L'interesse per lo sviluppo è un valore che non si può vendere a peso d'oro».

Alla vigilia dell'arrivo di Mitterrand

Genscher in USA a colloquio con Haig e Reagan

Economia, NATO, Polonia al centro degli incontri - Il problema del gasdotto

NEW YORK — Le prospettive del prossimo vertice di giugno, in programma a Parigi sulle questioni economiche e a Bonn per i problemi NATO; le questioni legate al disarmo e il problema dei futuri crediti occidentali verso i paesi dell'est sono stati al centro del colloquio, svoltosi a Washington, tra il segretario di Stato americano Haig e il ministro degli Esteri tedesco Genscher. Gli stessi temi saranno, probabilmente, dibattuti nei prossimi giorni con il premier francese Mitterrand, il cui arrivo negli Usa è previsto per venerdì.

Al termine dell'incontro, durata tre ore, entrambe le parti hanno tenuto a sottolineare la loro fondamentale convergenza di vedute. «L'accordo tra noi esiste in un numero di settori ben superiori a quelli comunemente citati», ha detto Haig. A sua volta, il ministro tedesco si è detto soddisfatto perché le consultazioni con il segretario di Stato americano stanno dando i loro frutti. Genscher ha infine affermato di essere favorevole a riunioni regolari e più frequenti fra i ministri degli Esteri della Nato sul modello, ha precisato, delle periodiche riunioni fra ministri degli Esteri della Cee.

prendere iniziative ostili in Polonia. «Per quanto riguarda l'affare del metanodotto — ha concluso Genscher — è inteso che la Repubblica Federale è un paese che tiene fede ai suoi contratti e che perciò tale contratto sarà onorato».

Sullo stesso argomento il segretario di Stato americano Haig ha sostenuto che l'atteggiamento degli Usa non è cambiato da mesi. «Purtuttavia — ha aggiunto — credo che gli americani si rendano conto che sono stati presi certi impegni, sono stati firmati certi contratti e che oggi, nei riguardi della Polonia, siamo impegnati in una questione molto importante». Il segretario di Stato ha anche sminuito l'importanza della recente proposta del senatore repubblicano, Ted Stevens, secondo cui gli Stati Uniti dovrebbero ritirare le loro truppe dall'Europa se gli alleati europei concluderanno l'accordo del metanodotto con l'Unione Sovietica. «Prevedo — ha detto — che queste vedute, oggi, non abbiano una gran presa sul Congresso degli Stati Uniti». Il ministro degli Esteri tedesco ha concluso la sua visita negli Stati Uniti con un breve incontro col presidente Reagan.

Gheddafi da oggi in Austria Kreisky polemico con gli USA

VIENNA — Il leader libico Gheddafi giunge oggi a Vienna in visita ufficiale di quattro giorni, la prima da lui compiuta in un paese dell'Europa occidentale. In una intervista al giornale del Partito socialista austriaco «AZ» il cancelliere Bruno Kreisky ha detto di aver invitato da molto tempo il colonnello Gheddafi in Austria e che la visita riguarderà soprattutto problemi economici e commerciali tra i due paesi. Interrogato in merito

alle accuse di terrorismo rivolte dagli Usa al leader libico Kreisky ha affermato che non esiste alcuna prova in merito e di non preoccuparsi di eventuali reazioni negative degli Usa per la visita.

Nel corso del suo soggiorno in Austria — a quanto riferisce l'agenzia libica JANA — Gheddafi terrà una riunione di «riconciliazione» con i libici residenti in Europa e che per vari motivi non possono tornare in patria.

Kaddumi a Roma il 16 marzo L'Italia riconosce l'OLP?

ROMA — Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'OLP, sarà in visita a Roma dal 16 al 19 marzo per colloquio con il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Il dirigente palestinese (che è capo del dipartimento politico dell'OLP) sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, avrà colloqui con i segretari del Pci, del Psi e della Dc e «quasi certamente» sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini.

L'annuncio della visita è stato dato dall'Associazione di amicizia italo-araba e successivamente confermato dalla Farnesina. «Nel corso della visita a Roma di Kaddumi — ha detto il direttore dell'Associazione Emio Egoli — verrà negoziato e definito un protocollo fra governo italiano e OLP che apre la strada al riconoscimento ufficiale dell'organizzazione palestinese e alla visita del suo leader Arafat in Italia».

Più vicini agli USA che all'Europa

La politica di Suzuki non fa del Giappone un protagonista politico mondiale

Il tempo passa in fretta quando a scandirlo sono i rimpianti del conflitto tra i «grandi». E le distanze geografiche perdono significato. Il Giappone che accoglie il presidente Pertini, a poco più di otto mesi dalla visita del suo primo ministro, Suzuki, in Italia, è un paese più teso, più inquieto, meno sicuro del domani e le sue tensioni, le sue inquietudini, la sua insicurezza, nascono più di più a quelle dell'Europa. Sono, anzi, più acute, perché le pressioni esercitate da Reagan in vista di un pieno inasimento nello schieramento missilistico antisovietico investono lo stesso assetto costituzionale del grande paese asiatico e fanno riaffiorare nelle coscienze la memoria di un'esperienza sconvolgente, che i giapponesi sono i soli ad avere: quella della strage nucleare.

«Ma le «spiegazioni» non hanno fatto che peggiorare la situazione, scrivendosi esse stesse in un gioco senza esclusione di colpi della superpotenza protettrice nei confronti del partner. Mentre, infatti, le fonti ufficiali mantenevano un atteggiamento evasivo, personaggi legati con ruoli di primo piano alla storia delle relazioni post-belliche nippo-americane, a cominciare dall'ex-ambasciatore Reischauer, si sono avvicinati in una serie di testimonianze ufficiosi, che senza era: è difficile fingere stupore, dal momento che il coinvolgimento attivo e passivo del Giappone nella strategia militare, anche nucleare, degli Stati Uniti è una realtà e che le esigenze di questa strategia sono comunque tali da far passare in secondo piano le disposizioni di una Costituzione redatta e approvata in altri tempi.

Pa, il Giappone reagiva, e non solo emotivamente, alle sortite del presidente degli Stati Uniti circa la possibilità di una «guerra nucleare limitata» e rifiutava il ruolo del «ostaggio», di «scudo». Guardava al nuovo movimento per la pace, sorto sul vecchio continente, e ne salutava con simpatia le istanze: l'aspirazione a uscire dal conflitto tra i «grandi», a cercare altre vie per garantire la sicurezza. Attorno alle basi statunitensi si tornava a manifestare per il disarmo nucleare.

Pesava tuttavia, e pesa tuttora, la diversa qualità dei rapporti con gli Stati Uniti. Perché se l'Europa atlantica e comunitaria è stata in grado di conquistare in questi anni, grazie anche alla spinta delle sinistre, il diritto di dire la sua parola e la capacità di farsi ascoltare, il Giappone restava e resta legato, in posizione subalterna, al «patto» che la sua leadership conservatrice ha stretto all'indomani della sconfitta con l'egemonismo americano. L'Europa ha ottenuto, sia pure sulla base ambigua della «opzione zero» reaganiana, l'apertura del negoziato missilistico di Ginevra e una indiretta presenza al tavolo dei «grandi». Il Giappone non ha ottenuto nulla di simile.

Al contrario, come ha avvertito il 10 novembre scorso il direttore dell'Agenzia americana per il controllo degli armamenti, Eugene W. Rostow, gli Stati Uniti si riservano di installare sul suo territorio, «se necessario», i Cruise e gli altri missili di teatro che non doversero essere spiegati in Europa. Un'ipoteca contro la quale Suzuki ha protestato, ma alla quale ha finito per adeguarsi, rimpastando in dicembre il suo gabinetto e congelando il riottoso Sonoda.

Se e come il Giappone sarà in grado di far valere sulla scena internazionale una propria diversa volontà politica, è difficile dire. Ma è chiaro che ciò dipende in misura decisiva da un superamento dell'immobilismo che caratterizza i suoi equilibri politici: gli ampi margini di cui dispone la destra, l'atteggiamento subalterno del centro, la divisione delle sinistre.

Anche qui si nota un'attenzione per l'esempio che viene dall'Europa. I comunisti, che si sono pronunciati sia contro i Cruise sia contro gli SS-20 sovietici dello schieramento orientale, contrappongono i successi di Mitterrand e di Papandrea ai maggiori risultati della scelta che i socialisti hanno fatto nell'80 per un'alleanza con il centro. Il congresso socialista, in febbraio, ha mostrato un evidente disagio. Il leader del Ps, Asukata, vede giustamente l'emergere di un mondo «multipolare», ma sottolinea i pericoli della struttura «bipolare» sempre in piedi: esorta il partito a lottare per far dell'82 «un nuovo anno di disarmo» e per «difendere la Costituzione» ma non pone questi compiti sotto il segno dell'urgenza. Il linguaggio è diverso da quello di ieri, ma le prospettive resta ugna e fumosa.

Più o meno questo era il quadro allorché, in giugno, Suzuki venne in Italia. Erano gli Stati Uniti a condurre il gioco. Ma la lezione lasciata ai giapponesi l'amaro in bocca. Al livello del governo, il nuovo ministro degli Esteri, Sonoda, opponeva alle richieste americane di massiccio riarmo della «forza di autodifesa» una certa resistenza («si, se si tratta di aggiungere un piano all'edificio, no se si deve costruire un edificio di dieci piani») e si attirava così i fulmini di certa stampa di Washington.

Al livello dell'opinione pubblica, il malessere era più vasto e più profondo. Come l'Europa

Ad Algeri colloqui PCI-FLN

ALGERI — Il 7 e l'8 marzo 1982, il compagno Gerardo Chiaromonte ha avuto, ad Algeri, una serie di colloqui con dirigenti del FLN algerino. In particolare, egli si è incontrato con Simone Hoffmann, presidente della Commissione per le relazioni internazionali del FLN. Durante i colloqui si è proceduto ad uno scambio di informazioni e valutazioni sui più recenti avvenimenti internazionali e sui problemi dell'area mediterranea. Gli incontri si sono svolti nel clima di amicizia e collaborazione che caratterizza i rapporti tra il FLN algerino e il Pci.

Ennio Polito

VECCHIA ROMAGNA BRANDY

19 MARZO

REGALA VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE TANTE FIAT

Che festa la festa del papà quest'anno! Grande il regalo: Vecchia Romagna Etichetta Nera, come vuole la tradizione. Fantastici i premi in palio fra tutti i papà che partecipano al Concorso Vecchia Romagna Festa del Papà 1982: **7 FIAT RITMO "SUPER 75"**, in serie speciale (carrozzeria nera con fregi oro, tappezzeria in velluto pregiato color brandy, minirack con radioregistratore stereo). Come si fa a vincere? Basta spedire la cartolina (che deve pervenire entro e non oltre il 15/4/82) allegata a ogni bottiglia e... buona fortuna a tutti i papà!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO